

RECENSIONI

CHINI, Marina (a c. di ed.), *Topic, struttura dell'informazione e acquisizione linguistica / Topic, information structure and language acquisition*, FrancoAngeli, Milano 2010 [Materiali Linguistici 65], pp. 246, ISBN 978-88-568-1604-4, € 27,00.

Il volume curato da Marina Chini *Topic, struttura dell'informazione e acquisizione linguistica / Topic, information structure and language acquisition*, uscito per i tipi della FrancoAngeli, dà visibilità alla fitta rete di scambi scientifici internazionali che caratterizza il più importante *network* di ricerca europeo dedicato alla linguistica acquisizionale e impegnato nel Progetto "The comparative approach of second language acquisition", attivo sin dal 2004. A livello europeo la rete di ricerca è stata coordinata da Christine Dimroth del Max-Planck Institute for Psycholinguistics di Nimega (NL) e ad essa l'Italia ha contribuito in maniera sostanziale e costante nel tempo: all'interno del progetto Marina Chini ha diretto sin dalla sua costituzione il sottogruppo interessato alla componente topicale degli enunciati, di cui alcuni lavori sono contenuti nella miscellanea. Ed è proprio il carattere internazionale della pubblicazione che ci preme sottolineare perché attraverso questo libro alcuni filoni di ricerca acquisizionalista appoggiati a un aggiornato quadro teorico di riferimento approdano presso una casa editrice italiana, dopo che altri volumi tematicamente affini e dello stesso spessore sono stati pubblicati presso editori come Benjamins o Mouton de Gruyter (si vedano per es. i volumi curati da Anna Giacalone Ramat *Typology and Second Language Acquisition*, da Christine Dimroth e Marianne Starren *Information structure, linguistic structure and the dynamics of language acquisition*, entrambi del 2003 o quello a cura di Henriëtte Hendriks *The Structure of Learner Varieties* del 2005). La curatrice, inoltre, ha guidato l'Unità di Ricerca locale di Pavia del progetto PRIN 2006 dal titolo "Struttura del lessico e competenza testuale in lingua seconda", i cui risultati sono riportati nei saggi di alcuni degli studiosi. Ma – generosamente – il volume dà voce anche ad autori esterni ai gruppi di ricerca (si veda ad es. il lavoro in chiave cognitiva, sull'acquisizione dell'italiano L1, di Valentina Bambini e Jacopo Torregrossa "Cognitive categories behind early Topic/Comment structures", pp. 35-58).

Il volume, trilingue (francese, inglese e italiano), è diviso in tre parti, dedicate le prime all'espressione linguistica del topic rispettivamente in varietà linguistiche native (infantili o di adulti) e in varietà di apprendimento e la terza alla strutturazione dell'informazione a livello testuale (ancora in varietà native e di apprendimento). Nelle tre sezioni sono raccolti dieci contributi di lunghezza omogenea, preceduti da un'introduzione della curatrice stessa, che presenta e discute alcune delle nozioni teoriche trattate. I dieci lavori dei diversi autori, presentati con brevi note sulla loro attività scientifica, sono così ben sintetizzati nelle ultime pagine della raccolta (pp. 237-242) da renderne quasi superflua una recensione (auspicabile sarebbe – a parere di chi scrive – la messa in rete dei riassunti sulla pagina dedicata, nel sito della casa editrice): di conseguenza, eviteremo di presentare qui nel dettaglio i contenuti principali di ciascun saggio – rinviando quindi il lettore alle

già citate sintesi finali – e ci limitiamo invece a metterne in luce alcuni aspetti che riteniamo di particolare rilievo.

L'oggetto precipuo della raccolta è – come si è detto – l'acquisizione dell'espressione della componente topicale dell'enunciato o del testo, declinata su diversi livelli linguistici. Si tratta di un argomento afferente alla struttura dell'informazione, tema che si pone all'interfaccia tra grammatica e pragmatica: il topic è una nozione difficile, di quelle che hanno ricevuto definizioni controverse, oltre che su base pragmatica, su base semantica e talora sintattica. Tuttavia, Chini nella "Introduzione" (pp. 7-31) inquadra bene la questione, aiutando anche il lettore meno avvertito a districare la matassa. Seguendo la definizione di Lambrecht (1994), l'autrice/curatrice discute i parametri identificativi del topic: il ruolo di topic è assunto dal referente discorsivo su cui verte l'enunciato (parametro dell'*aboutness*); generalmente, dal punto di vista semantico il topic è un elemento alto sulla gerarchia dell'animatezza e dal punto di vista cognitivo è facilmente identificabile dall'interlocutore e attivo nella sua memoria (parametro della familiarità). Ma l'Autrice si sofferma anche sul modello della *Quaestio* e sul quadro d'analisi proposto dal Gruppo di Nimega, in particolare da Wolfgang Klein, relativo alla "situazione del topic" e alla correlata nozione di finitezza (pp. 19-21), approcci teorici di potente impatto sulla linguistica acquisizionale europea di stampo funzionalista, come mostrano diversi contributi della miscellanea (ad es. i lavori di Maren Seifert-Pironti e Norbert Dittmar "The acquisition of topical and non-topical reference by an Italian learner of German", pp. 159-176, e di Mary Carroll e Silvia Natale "Macrostructural perspective taking and reference management in narratives in German, Italian and L1 German-L2 Italian", pp. 197-217).

Come afferma la curatrice (p. 25), i contributi si fondano tutti su dati empirici, prodotti da giovani nativi o da apprendenti adulti impegnati in compiti comunicativi rigidamente controllati (ad es. il racconto di spezzoni di film o di storie a vignette); sia le varietà infantili (ad es. nel lavoro di Nathalie Topaj "Topical referential expressions in narrative of Russian-German bilingual children", pp. 59-72) sia quelle adulte vengono sistematicamente confrontate con testi elicitati tramite i medesimi compiti presso adulti nativi, gettando luce su quanto avviene nelle lingue pienamente sviluppate: si assolve così un compito pertinente al settore disciplinare, incrementando la conoscenza sul funzionamento dei sistemi linguistici, soprattutto a livello testuale (si esaminano narrazioni e descrizioni spaziali statiche, come ad es. la descrizione di un poster con entità plurime collocate nello spazio).

Un altro filo conduttore della raccolta è rappresentato dall'individuazione nell'acquisizione di lingue seconde di principi universali e di principi specifici della lingua d'arrivo (si veda ad es. il bel saggio di Pascale Trévisiol, Marzena Watorek e Ewa Lenart "Topique du discours/topique de l'énoncé: réflexions à partir de données en acquisition des langues", pp. 177-194 o quello di Fabiana Rosi "Story retelling in Italian L2: The development of text structure", pp. 219-235).

Inoltre, gli autori si mostrano sempre attenti a discernere il ruolo della L1 nell'acquisizione di lingue seconde (al proposito si vedano, tra altri, i contributi di Georges Daniel Véronique "La structuration informationnelle et le développement d'une classe

pronominale dans les interlangues françaises d'apprenants arabophones", pp. 115-136 e di Michela Biazzì e Isabella Matteini "Referential and topic movement in Chinese learners of Italian: A longitudinal account", pp. 137-157, di cui segnaliamo l'ottimo riassunto dei risultati dell'analisi alle pp. 153-155).

Ma – come anticipato – intendiamo astenerci dal presentare nel dettaglio ogni singolo contributo, anche per motivi di spazio, oltre che per la ragione citata sopra, e preferiamo segnalare solo alcuni tra i saggi più innovativi o rilevanti dal punto di vista teorico.

Sicuramente originale per l'attenzione, in varietà native di italiano, alla codifica prosodica di entità che entrano in una configurazione informazionale additiva (come in *si è svegliato anche il signor rossi* o in *finalmente anche il signor verdi si alzò*) è il lavoro di Cecilia Andorno e Grazia Maria Interlandi "Topics? Positional and prosodic features of subjects in additive sentences in Italian L1" (pp. 73-94). A seguito di un'attenta analisi prosodica e sintattica degli enunciati dei nativi si conclude che la configurazione additiva può essere codificata da tre diverse strutture con differente distribuzione dell'informazione: un costrutto Verbo Soggetto, con una sola unità tonale e la graduale diminuzione di F0, struttura che dal punto di vista informazionale rappresenta una frase tetica o presentativa; un costrutto Soggetto Verbo con "contorno a cappello" sul soggetto e diminuzione di F0 sul predicato, che realizza dal punto di vista informazionale una frase categorica o predicativa; una struttura Soggetto Verbo con contorno discendente-ascendente o ascendente-discendente sul soggetto e contorno piatto sul predicato, che codifica dal punto di vista informazionale una frase identificativa (pp. 82-88). Ciò significa che non è la configurazione additiva (e nemmeno la particella additiva *anche* o simili, in alcuni casi è assente) ad assegnare all'entità il ruolo di topic o focus; è invece il parlante che decide quale statuto informativo assegnare ad essa (sulla base di una *quaestio* locale).

Il problema delle *quaestiones*, globale o locale/i, è ancora al centro della discussione del contributo già citato di Trévisiol, Watorek e Lenart "Topique du discours/topique de l'énoncé: réflexions à partir de données en acquisition des langues" su narrazioni e descrizioni spaziali statiche. Qui si mostra che il topic di discorso, determinato dalla *quaestio* globale, e quello dell'enunciato, determinato da *quaestiones* locali, possono anche non coincidere e che principi *language-specific* della L1 possono sovvertire l'ordine topic-focus, supposto come universale.

Infine, ricordiamo esplicitamente anche il lavoro di Giuliano Bernini "Gli avverbi e la componente topicale nelle varietà di apprendimento" (pp. 97-114). Bernini si interroga anzitutto sulle condizioni che nel passaggio dalla varietà di apprendimento prebasica dell'italiano alla varietà basica permettono una differenziazione della classe di parola degli avverbi da altre classi, concludendo che "[l]e condizioni per differenziare una classe di parole con (quasi) esclusiva funzione di modificazione della predicazione, cioè di funzione avverbiale, si danno nella varietà basica con il prevalere di una strutturazione semantica dell'enunciato e in particolare con il fissarsi della funzione di controllore, che permette di specificare il rapporto tra altri elementi topicali e il contenuto proposizionale dell'enunciato in base alla semantica di quelli [...]" (p.105). La seconda domanda di ricerca posta nel lavoro riguarda invece il modo in cui nella varietà basica e nei primi stadi postbasici

gli avverbi si differenziano nella funzione di ambientazione del contenuto proposizionale dell'enunciato e nella funzione di mezzi di espressione del *topic time* (p. 99): è primariamente la loro posizione all'interno della componente topicale dell'enunciato (prima o dopo il topic/controllore) a caratterizzarne la diversa funzione, come Bernini esemplifica attraverso l'uso, da parte dei non nativi, di avverbi di tempo come *prima* e *adesso*.

A proposito degli altri saggi, segnaliamo solo cursoriamente che nella prima sezione il lavoro di Valentina Bambini e Jacopo Torregrossa analizza su tre livelli (grammaticale, tematico e semantico) circa 400 enunciati a due parole, tratti da CHILDES e prodotti da cinque bambini italo-foni di età compresa tra un anno e sette mesi e due anni e un mese, al fine di verificarne la descrivibilità attraverso le categorie di topic e comment; anche Nathalie Topaj si occupa di varietà infantili, ma in contesto bilingue, esaminando in centoventi narrazioni (60 in tedesco e 60 in russo) l'uso di espressioni referenziali per la prima menzione, il mantenimento e la reintroduzione di elementi topicali.

Nella seconda sezione Daniel Véronique dedica il suo contributo alla gestione del topic (in particolare della *topic entity*) in cinque apprendenti adulti arabofoni (arabo marocchino) i cui dati sono stato raccolti longitudinalmente nel corso delle ricerche patrocinate dalla European Science Foundation, rilevando i progressi fatti dagli apprendenti nell'ambito del sistema pronominale. Trovano spazio in questa seconda sezione anche i lavori di Michela Biazzi e Isabella Matteini su narrazioni della *Frog Story* raccolte longitudinalmente presso apprendenti guidati di italiano L2 con L1 cinese e di Maren Seifert-Pironti e Norbert Dittmar sull'apprendimento del tedesco da parte di una italo-fona seguita longitudinalmente: si tratta di due lavori strettamente connessi tra loro per lo specifico tema indagato (il movimento referenziale delle entità) e metodologicamente ben impostati.

Infine, nella terza sezione il contributo di Mary Carroll e Silvia Natale verte sulla prospettiva scelta da locutori germanofoni, italo-foni e apprendenti di tedesco L2 con L1 italiano nel racconto di film, prospettiva che influenza la scelta delle espressioni referenziali relative al protagonista della storia. Infine, Fabiana Rosi indaga il rapporto tra subordinazione ed eventi di primo piano o di sfondo narrati nei racconti di film (*Modern Times*) di dieci sinofoni guidati seguiti longitudinalmente con l'italiano come L2.

In conclusione, la raccolta densa di importanti osservazioni teoriche e sostenuta da una mole cospicua di dati empirici si rivolge primariamente a studiosi dell'acquisizione, anche in contesto bilingue, e a quanti si interessano di interfaccia tra grammatica e pragmatica. Si evidenzia da ultimo l'attenta cura editoriale che contraddistingue il volume (segnaliamo, tra i rarissimi refusi, solo *proporzionali* al posto di *proposizionali* a p. 22).

[Ada Valentini]

TURCHETTA, Barbara (a cura di), *Pidgin e Creoli. Introduzione alle lingue di contatto*, Carocci Editore, Roma 2009, pp. 251, ISBN 978-88-430-4502-0, € 20,00.

Sebbene i manuali di linguistica e sociolinguistica siano soliti dedicare almeno un pa-